

Budapest festeggia gli ospiti sovietici

Imponenti dimostrazioni per Breznev e Kossighin

La firma dell'accordo ventennale e il comizio sulla via Dozsa



BUDAPEST — Il saluto della folla al primo ministro sovietico e a Breznev

Editoriale su « Rinascita »
di Gian Carlo Pajetta

L'« accusa » delle ACLI

« Dal fatto che rifiutiamo insieme la così detta "società del benessere", ci pare naturale dover concludere sulla necessità di vedere insieme se c'è anche una "società dell'uomo" da costruire insieme »

Il numero di *Rinascita*, che esce oggi nelle edicole si apre con un editoriale di Giancarlo Pajetta — « L'accusa di Vallombrosa » — dedicato al recente convegno delle ACLI sulla « società del benessere » e la condizione operaia e alle polemiche che ne sono derivate. Il convegno di Vallombrosa, scrive Pajetta, « è prima di tutto la prova dell'attualità della funzione e del peso della classe operaia in questo momento ». « Quando — afferma più oltre — si attacca la "società del benessere" non solo per le sue insufficienze quantitative o per l'opercosità di coloro che già la raggiungono come la realtà dell'Italia di oggi — si attaccano le strutture e gli sviluppi del capitalismo, sia nelle sue forme avanzate, che in quanto di arcaico e di arretrato proprio i modi specifici dello sviluppo capitalistico fanno perdurare... Il modo stesso in cui si è svolto il Convegno di Vallombrosa ha messo in luce un elemento nuovo della vita politica del nostro Paese. Al di là della crisi della DC e del periclitare della unità politica dei cattolici, essa ha gettato una luce cruda sul fallimento del centro sinistra e, prima ancora, sul naufragio delle illusioni del nuovo Partito socialista unificato... In un momento come questo, mentre i lavoratori cattolici respingono le dottrine interclassiste, rifiutano le lusinghe di qualche miglioramento parziale, e l'invito al compromesso, non è senza significato che essi non sentano in nessun modo l'alterazione dell'esperienza socialista ».

« A Vallombrosa — prosegue Pajetta — sono stati sollevati i problemi della collocazione dei lavoratori nel sistema capitalista in termini di lotta contro ogni forma di integrazione, di rifiuto totale dei suoi schemi. Si sono posti così problemi che sono già della rivoluzione. Qui sta la novità nel confronto anche delle formulazioni più avanzate dei convegni precedenti. Dai problemi dell'unità di classe essenzialmente come unità sindacale (che potevano sempre accompagnarsi con residui di tipo corporativo) si è passati in più di un'intervento alla esigenza di definire la funzione politica e sociale della classe operaia non solo per rivendicare i diritti, ma per affermare la funzione storica nel confronto della società del benessere: per una trasformazione che parta dalla conoscenza e dalla denuncia dei pericoli di riformismo come una forma dell'alienazione ».

« Ma è chiaro che non intendiamo appiattire il significato dei processi in atto nella classe operaia e nel mondo cattolico — prosegue l'editoriale — se ci accontentassimo di elen- care contraddizioni e citare denunce. Si pone con forza il problema della coerenza tra filosierio e l'azione. Non diciamo tra parole e fatti, come se pensassimo a discorsi pronunciati con scarsa fede. Per noi quello degli aclisti è

Nessun pilota italiano sugli aerei congolesi

In relazione alla notizia — pubblicata da un giornale belga — di una presunta partecipazione di personale dell'aeronautica militare italiana ad azioni di guerra delle forze armate congolesi, il ministro Tremolino ha dichiarato oggi ai giornalisti che la notizia è infondata.

« Gli istruttori della nostra aeronautica militare — ha detto il ministro — provvedono all'addestramento basico ed avanzato dei piloti congolesi nel solo settore dei velivoli da trasporto. Nessuno ha diritti di addestramento viene impattato in materia di bombardamento aereo o nel settore dei velivoli da combattimento. Non risponde pertanto a verità la notizia della presenza di militari italiani a bordo dei velivoli governativi congolesi che hanno bombardato le posizioni di Bokavu ».

A. G. Parodi

« Ma è chiaro che non intendiamo appiattire il significato dei processi in atto nella classe operaia e nel mondo cattolico — prosegue l'editoriale — se ci accontentassimo di elen- care contraddizioni e citare denunce. Si pone con forza il problema della coerenza tra filosierio e l'azione. Non diciamo tra parole e fatti, come se pensassimo a discorsi pronunciati con scarsa fede. Per noi quello degli aclisti è

1917: LE TAPPE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA VERSO L'OTTOBRE

Un colloquio rivelatore

L'obiettivo di Kornilov

Con o senza Kerenski, il problema è di impiccare i bolscevichi e distruggere i soviet

... Subito dopo il generale Kornilov tornò alla conversazione che avevamo avuta prima del suo viaggio a Pietrogrado.

« Come ben sapete », disse, « i rapporti del nostro servizio segreto prevedono per l'inizio del mese prossimo, il 10 o l'11 settembre, una nuova manifestazione dei bolscevichi che avrà luogo a Pietrogrado. E' indispensabile che la Germania firma una pace separata con la Russia e lanci le truppe che sono sul nostro fronte contro i francesi e gli inglesi.

« Gli agenti bolscevichi tedeschi, tanto quelli locali quanto quelli che ci sono stati mandati dai tedeschi in vagoni piombati, faranno tutto il possibile per provocare un colpo di Stato e per impadronirsi della suprema autorità dei paesi.

« Sono sicuro... che i bolscevichi che formano il governo provvisorio saranno spazzati via; se rimangono al potere in virtù di un miracolo, i capi dei bolscevichi e il consiglio dei rappresentanti degli operai e dei soldati (il soviet di Pietrogrado) rimarranno impuniti, grazie al signor Chernov e compagnia.

« E' ora di metter fine a tutto questo. E' ora di impiccare gli agenti e le spie dei tedeschi, Lenin per primo. Di sciogliere il consiglio dei rappresentanti degli operai e dei soldati in modo che non possano mai più riunirsi! »

La cerimonia si è svolta nella « sala della cupola » del Parlamento, presenti tutti i membri della delegazione sovietica e i dirigenti del partito e dello Stato magiari. I protocolli dell'accordo riconfermano i principi di quello precedente e quelli del trattato di Varsavia, sulla base del reciproco rispetto della sovranità, della parità e della non interferenza.

Il presidente del consiglio ungherese, Jenó Fock, parlando subito dopo la firma, ha dichiarato che, nel momento in cui le aspirazioni alla pace dei popoli vengono sabotate dall'imperialismo, il rafforzamento dell'unità dei paesi socialisti rappresenta un'invalidità dura contro la guerra.

« Avevate ragione. Il mio principale scopo nello spostarmi dal corso di cavalleria è stato di averlo sottomano, nella vicinanza di Pietrogrado, alla fine di agosto, e se questa manifestazione dei bolscevichi avrà luogo, potremo trattare i traditori della Russia come meritano.

« Voglio mettere il generale Krymov a capo di questa operazione. So che in caso di necessità non esiterà ad impiccare tutti i membri del consiglio dei rappresentanti degli operai e dei soldati.

« Non ho intenzione di agire contro il governo provvisorio; spero di raggiungere un accordo con loro, a suo tempo. Però questa non è il momento di parlare perché il signor Kerensky e soprattutto il signor Chernov non approverebbero il mio piano e si rischierebbe di rovinare tutto.

« Se non raggiungo un ac-

cordo con i sovieti, non avrò

più una volta dovetti re-

cermi a casa sua, nel quartiere di Vyborg, per prendere le lettere di Ilic.

« Appena Ilic fu installato a Helsingfors, mandò una lettera scritta con inchiostro simpatico nella quale mi chiedeva di andarlo a trovare, mi dava il suo indirizzo ed anche uno schizzo della strada perché potessi andare da lui senza domandare nulla. Ma quando scaldai la lettera a un lume a petrolio, un pezzo dello schizzo andò bruciato. Emeljanov mi procurò un passaporto di una vecchia operaia di Sestroretsk. Mi coprii la testa con un fazzoletto e partii per Raziv. Di lì mi si fece attraversare la frontiera: gli abitanti della zona di frontiera non avevano bisogno che di un lasciapassare che un ufficiale verificava. Dopo la frontiera bisognò fare cinque verste a piedi nella foresta, fino alla stazione di Ollila, dove montai su un treno di soldati. Tutto andò benissimo. Solo la perdita di una parte dello schizzo mi imbarazzò molto. Girai a lungo per le strade prima di trovare quella di Ilic. Ilic fu contentissimo di vedermi.

« Sapevo che il generale Kornilov era assolutamente onesto e fedele al suo paese, risposi che crederò in quanto dicera, che condividerò le sue opinioni e che lo avrei seguito fino in fondo... »

(dalle memorie del generale russo Lakomsky)



Il generale Kornilov in una caricatura dell'epoca

cordo con Kerensky e con Sankovik, forse, sarà costretto ad assestarsi ai sovieti ai bosi- sevichi senza il loro assenso,

ma subito dopo saranno i pri- mi a ringraziarmi, poi diven- teranno possibili formare un go- verno forte, indipendente dai traditori di ogni genere.

« Non ho ambizioni personali, desidero soltanto salvare la Russia e sarà ben contento di me se i sovieti si accorgono che un lasciapassare che un ufficiale verificava. Dopo la frontiera bisognò fare cinque verste a piedi nella foresta,

fino alla stazione di Ollila, dove montai su un treno di sol-

dati. Tutto andò benissimo. Solo la perdita di una parte dello schizzo mi imbarazzò molto. Girai a lungo per le strade prima di trovare quella di Ilic. Ilic fu contentissimo di vedermi.

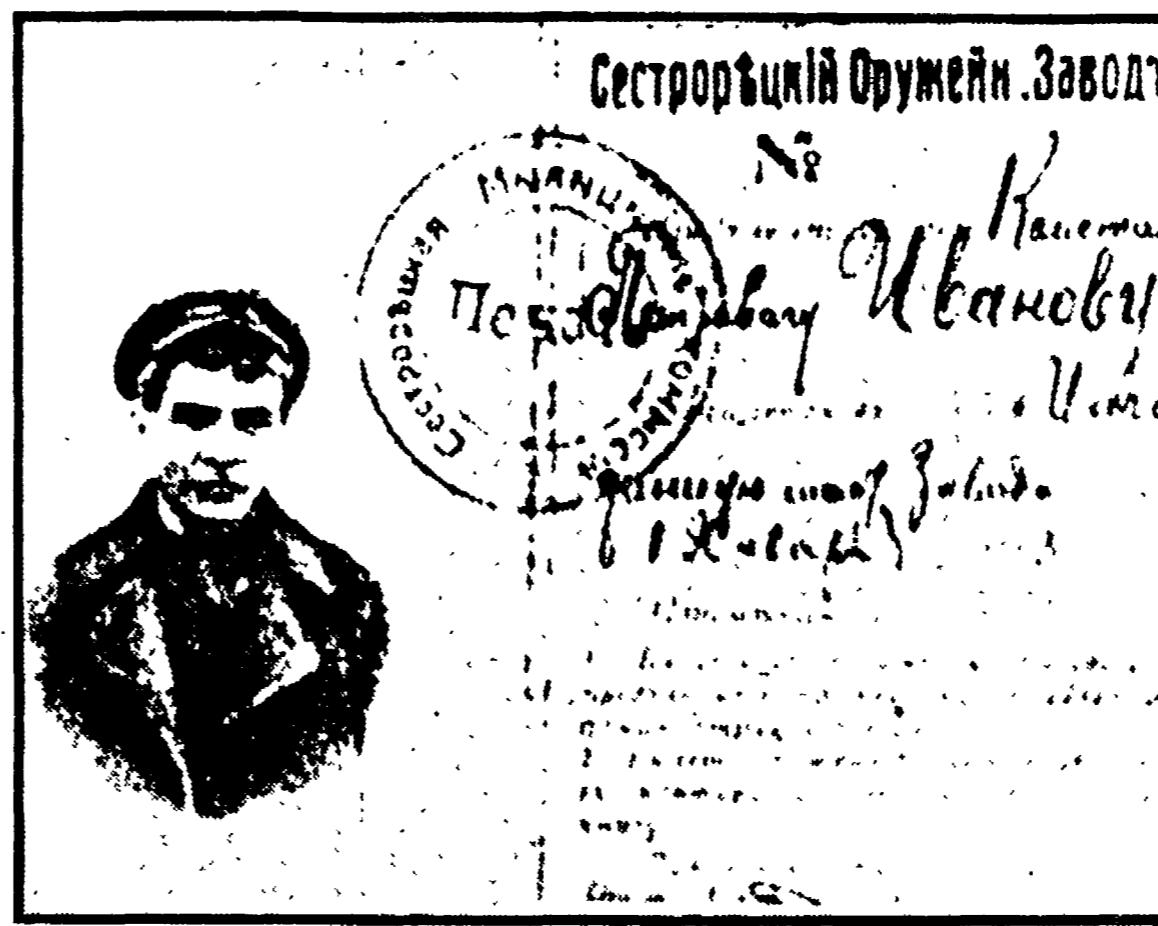
Soffriva evidentemente mol- to di dover restare nell'ille- galità quando sarebbe stato ne- cessario essere al centro del-

la preparazione della lot- ta. Gli raccontai tutto quanto sapevo. Rimasi qualche giorno a Helsingfors. Ilic volle assolu- tamente accompagnarmi alla stazione e venne fino all'ulti-

Avventuroso viaggio per raggiungere la Finlandia

« Ti ringrazio - mi disse Lenin - per non avermi ceduto come mietitore »

Dalle memorie di N. A. Emeljanov



Il lasciapassare intestato al fuochista Ivanov che permise a Lenin di passare in Finlandia

In viaggio per raggiungere il rifugio di Lenin

Nell'illegalità scrisse « Stato e Rivoluzione »

Una lettera scritta con l'inchiostro simpatico e uno schizzo mezzo bru- ciato - Lenin soffriva di dover restar lontano dalla lotta - La gente parla apertamente di insurrezione - Lenin mi ascoltava... e pensava ad altro

ma svolta della strada. Pro misi di ritornare.

Infatti tornai una settimana dopo. Ero in ritardo e decisi perciò di andare ad Ollila sola, senza Emeljanov. La foresta era già scura, l'autunno era ormai vicino. Spuntò la luna. I miei piedi affondavano nella sabbia. Mi sembrava di aver sbagliato strada. Mi affrettai. Ad Ollila attesi il treno per circa mezz'ora. Il vagone era affollato di soldati e di marinai. Restai in piedi durante il viaggio. I soldati parlavano avvemente dell'insurrezione. Non si parlava che di politica. Il vagone sembrava un comizio agitatissimo. Nessuno salì. All'inizio del viaggio era comparso un tale in borghese: sentii i soldati raccontare come avevamo gettato un ufficiale in acqua a Vyborg e di scese alla prima stazione. Nessuno si occupò di me. Quando raccontai ad Ilic i discorsi dei soldati, il suo viso divenne pensiero ed anche più tardi, mentre parlava di altre cose, notai la stessa espressione pensierosa. Si fermò nel mio compito, non le minaccia, né gli affannava, perché la vita ormai mi importava poco.

« Peccato! Sai, io sono in-

fermo mio figlio non può lavorare. Deve cercare dei mietitori... »

Il conoscente se ne andò.

Ilic si alzò e col solito tono scherzoso disse:

« Ti ringrazio, Nikolaj Aleksandrovic, per non avermi ceduto come lavorante.

Verso io, Ilic, e il com-

pauro che era renuto per

scorrere ci incamminammo

attraverso il bosco verso la ferrovia che collegava con la Finlandia. Si era ormai fat- to buio. Raggiungemmo la stazione di Dibina e ci se- dimmo su una panchina. Le- nin, che osservava scrupolosa- mente le norme ospitali- rità, ebbe anche questa volta ragione. Ad un tratto si alzò e disse:

« Voi state qui, io vado a nascondermi dietro a quegli arbusti.

Io fatto in tempo a buttar- la via.

« Sei un bolscevico!

« La tessera non è mia.

Io lavoro e vivo a Sestro- retsk.

« E' un enigma... Da

quanti anni lavori nell'offi- cina?

Tredici.

Allora devi conoscere

tutta la direzione. Dimmi chi sono i dirigenti.

Gliel' elencai tutti, com- presi gli impiegati, ma le lancette dell'orologio scor- revano lentamente. Decisi di colpire l'ufficiale, di suscitarne uno scandalo, fare un pandemonio, per guadagnare tempo. Fui però assistito dal casco.

L'ufficiale, improvvisamen- te, mi chiese:

« Sai chi è il medico ca- po dell'officina?

Grec, quel tremendo imbroglio.

L'ufficiale balzò in piedi infuriato.

Come osi, maschzone,

offendere mio zio!

Il treno giunse alla stazio- ne. Vennero ad informare

di ciò l'ufficiale. Ma questi, ormai, non ascoltava più nessuno. Si sedette e inco- minciò a scrivere e a bo- bottare al mio indirizzo.

« Ti faccio fuocare! » La

porta si aprì e dalla fes- sura riconobbi il compagno.

Con tutta probabilità, quin- di, Lenin era già salito sul treno.

Mentre l'ufficiale scriveva

arrivarà un altro treno pro-

veniente da Pietrogrado. Sotto

la minaccia di un revolver

mi condussero sulla banchi-

na e mi chiusero in un ra- gone. Durante il viaggio de- cisamente di non tentare di saltar giù dal treno. Speravo che a Sestroretsk i compagni mi- arrebbero tratta d'impiccio.

A Beloostrov entrò nel va- gone il sottufficiale Smirnov, una mia vecchia conoscenza.

Faceva parte del nostro So- viet di Sestroretsk.

« Compagno Emeljanov,

com'è che sei capitato qui?

« Un posto superiore mi ha arrestato.

Apri lo sportello del ta-

gone;

Fila!

Arrai pian piano a ca-

sa e mi misi subito a letto.